

◆ **Seduta notturna per accelerare i tempi e arrivare al traguardo**
Le maggiori indecisioni sono di An

◆ **Tra i nodi da sciogliere, l'emendamento che propone l'inutilizzabilità delle dichiarazioni dopo i 180 giorni**

Riforma sui pentiti vicino l'accordo con il Polo Forza Italia decide di stralciare la discussione sull'art. 192

NEDO CANETTI

ROMA La commissione Giustizia del Senato è riunita, mentre il giornale va in macchina, per portare al primo traguardo il disegno di legge sui pentiti. Per accelerare i tempi, si è decisa la seduta notturna. Il presidente, Michele Pinto, sembra abbastanza determinato a condurre il provvedimento in porto in nottata, anche se c'è chi ritiene si possano esaminare con più calma le ultime «novità» e concludere questa mattina.

Il nodo da superare era, come si ricorderà, quello che ri-

guardava la proposta del Polo e dello stesso relatore, il popolare Luigi Follieri di inserire nel testo la riforma dell'art. 192 del codice penale che riguarda la questione delle dichiarazioni «incrociate» dei collaboratori di giustizia. Misura che ha trovato la contrarietà del Ds e di una parte del centro-sinistra. Ieri, la svolta. È, infatti, arrivata da Fi una decisione capace di sbloccare la situazione. È stato il sen. Roberto Centaro, membro della commissione Giustizia, ad annunciare che il suo gruppo è disponibile a collaborare per arrivare, in poco tempo, all'approvazione del ddl. «Se il

problema - ha detto - è soltanto quello di stralciare la discussione sul 192, inserendolo nel provvedimento sul 513, si potrà risolvere rapidamente». Una dichiarazione che ha dato l'avvio ad una fitta trama di incontri, confronti, contatti informali per trovare la formula dell'accordo. È stato lo stesso Follieri a cogliere al balzo la disponibilità di Fi, dimostrandosi ottimista sulla possibilità di concludere al più presto l'esame del testo, al più tardi questa mattina. Si è naturalmente dichiarato disponibile a ritirare il suo emendamento sul 192. «Già a gennaio - ha confermato - avevo dichiarato

che lo avrei ritirato; appena arriveremo a discuterne, lo ritirerò». Bisognerà però ancora esaminare due altri emendamenti dello stesso relatore. Uno che propone l'«inutilizzabilità» delle dichiarazioni fatte dai collaboratori dopo i 180 giorni, a meno che «non vi sia giustificato motivo». Contrari i ddsini. L'altro che suggerisce di abrogare la norma sui colloqui investigativi.

Non tutto sembra però chiarito in casa Polo. Le maggiori indecisioni arrivano da An. Da un lato, infatti, il sen. Giuseppe Valentini, della commissione, si mostra disponibile allo stralcio del 192 se la solu-



La deposizione di un pentito

zione sarà quella ipotizzata dal comitato ristretto, dall'altro, il responsabile giustizia del suo partito ritiene «ragionevole» prevedere «che non ci sarà mutamento delle nostre posizioni sulla legge dei pentiti». «L'art. 192 - insiste - deve essere modificato, nell'interesse della giustizia, e in questa sede», cioè nella legge sui pentiti. Ritiene che lo stralcio se lo debba votare la maggioranza, ora «che i popolari sono appagati dalla sentenza Andreotti». Ribadisce poi il voto contrario del Polo. Quanti lo seguiranno su questa strada dell'intransigenza?

Per una rapida approvazio-

ne del provvedimento si erano, ieri, mossi in molti. Il presidente della commissione Antimafia, Ottaviano Del Turco, aveva sollecitato un voto ravvicinato, nel corso di due incontri con i Presidenti di Camera e Senato, Luciano Violante e Nicola Mancino, durante i quali aveva segnalato l'orientamento unanime della sua commissione in questo senso. Il Presidente dell'Anm, Antonio Martone aveva, a sua volta, ribadito che «la magistratura associata, indipendentemente dall'atteggiamento di singoli magistrati, non si è mai opposta ad un intervento del legislatore».

Strage Milano Lo Stato non sarà parte civile

MILANO Lo Stato non si è costituito parte civile nel processo per la strage davanti alla Questura di Milano del 17 maggio 1973, quando una bomba a mano lanciata da Gianfranco Bertoli contro il ministro dell'Interno Mariano Rumor durante una commemorazione del commissario Luigi Calabresi provocò 4 morti e 45 feriti. L'ultima udienza utile per la presentazione della costituzione di parte civile era quella dell'altro ieri - il processo riprende oggi - ma nell'aula della quinta Corte d'assise di Milano è stato aperto il dibattito senza che sia arrivata alcuna comunicazione da parte del Governo. Il pm Grazia Pradella non ha voluto commentare la circostanza, ma ha ricordato le parole che aveva pronunciato lo scorso 11 giugno, prima che il processo fosse sospeso per la pausa estiva: «Prendo atto - disse il pm Pradella - dell'assenza nel processo fino a questo momento del ministero dell'Interno. In queste vicende, sarebbe auspicabile che accanto alla magistratura vi fosse la presenza delle istituzioni, nei modi ritenuti più opportuni». Quello stesso giorno, peraltro, la Corte d'assise aveva deciso la nullità della citazione della presidenza del Consiglio come responsabile civile ed aveva disposto invece la citazione del ministero dell'Interno - rappresentato in aula, in quell'udienza, da un avvocato dello Stato - tra i soggetti offesi, offrendo quindi l'opportunità formale per una costituzione di parte civile. Indignati i difensori di parte civile, «il ministero dell'Interno - commenta l'avvocato Sinicato - non poteva non sapere, in quanto gli era stata notificata una citazione».

GIUSEPPE VITTORI

PALERMO «Assoluzione piena perché il fatto non sussiste»: è questa la conclusione della lunga arringa dell'avvocato Franco Coppi nel processo sciliano a Giulio Andreotti e ripreso ieri dopo la sentenza di Perugia che ha assolto all'ex presidente del consiglio democristiano dall'accusa di essere il mandante del delitto Pecorelli. Assente il senatore a vita, presenti in massa i giornalisti redarguiti dal presidente del tribunale Francesco Ingargiola che li avrebbe colti «non impassibili» di fronte all'arringa della difesa, è stata la giornata del legale che, enumerando le decisioni contrarie alla mafia delle sette gestioni andreottiane, ha tuttavia ammesso che fino agli inizi degli anni Ottanta il «problema mafia» venne in parte sottovalutato dallo Stato duramente «impegnato, invece, nella lotta al terrorismo».

L'avvocato Coppi ha così evidenziato l'impegno di Giulio Andreotti nella guerra alla criminalità, i suoi rapporti con Giovanni Falcone che «fu sempre sostenuto dal senatore a vita». Coppi ha criticato le dichiarazioni dell'ex ministro Claudio Martelli «che - ha detto il legale - arraffa dove può meriti non suoi». Tre ore ha parlato Coppi riprendendo l'intervento interrotto venerdì scorso quando da Perugia è arrivata la notizia della sentenza: un lungo excursus sull'attività legislativa dell'imputato «eccellente», su meriti e colpe politiche prima e più ancora che nella specificità di episodi vaghi come quello del bacio a Riina o altre ricostruzioni di incontri «faccia a

Andreotti, ora la difesa attacca Processo di Palermo, chiesta per il senatore «assoluzione piena»

faccia» con capibastone e capimafia. «Che cosa ha fatto Andreotti per Cosa nostra?», ha chiesto Coppi al tribunale. «Sul piano delle prove, fino ad ora abbiamo soltanto gli interventi contro Cosa nostra. Ma a favore della mafia, non esistono interventi». E al proposito ha citato le deposizioni di protagonisti del potere ai tempi di Andreotti, cominciando dall'ex presidente della Repubblica, Francesco Cossiga passando da Martelli, da Mauro Mellini e per finire con un altro ex di tutto rispetto, Virginio Rognoni, Guardasigilli durante il governo Andreotti.

Cossiga poi aveva descritto in aula il senatore a vita come un «asatanato contro lamafia». Infine la legge Rognoni-La Torre, voluta da Andreotti e approvata nel dicembre dell'89 che aveva impedito la fuoriuscita di numerosi boss mafiosi condannati al maxi processo di Palermo. Un'ultima stiletta Coppi la riserva al sindaco di Palermo Leoluca Orlando e all'avvocato Alfredo Galasso, che nel processo di Perugia ha rappresentato la parte civile: «Francesco Cossiga ha ricordato in aula che Falcone non fu mai contrastato da Andreotti, ma da persone che oggi dicono di essere stati suoi amici». E fa anche i nomi. Orlando e Galasso dicevano che Falcone teneva nascosti nei cassetti i fascicoli. An-

dreotti non lo ha mai fatto».

Il dibattimento riprenderà oggi mentre il processo continuerà fino al 12 ottobre quando Giulio Andreotti tornerà in aula per nuove «dichiarazioni spontanee» prima dell'inizio della camera di consiglio. La sentenza verrà pronunciata, secondo le previsioni, a fine ottobre nell'aula bunker del carcere palermitano di Pagliarelli.

E sempre dalle aule del tribunale arriva una seccasmentita alle indiscrezioni dell'agenzia «il Velino» su una nuova indagine su Giulio Andreotti: viene dal sostituto procuratore Antonino Ingroia che ha smentito il coinvolgimento del senatore a vita nell'inchiesta «sistemi criminali» avviata dalla stessa procura e basata su decine di migliaia di pagine di indagini e dichiarazioni spontanee dei pentiti-collaboratori.

Il processo palermitano ad Andreotti è iniziato nel settembre '95 sulla base delle accuse di una quarantina di «pentiti» che, scegliendo di «collaborare» con la giustizia, hanno continuato a sostenere che «zio Giulio» era l'uomo di riferimento politico della mafia negli anni che vanno dal 1978 al 1992. L'accusa ha chiesto «per complicata mafiosa» la condanna di Andreotti a 15 anni di reclusione e all'interdizione a vita da ogni funzione pubblica.



Il senatore a vita Andreotti

LA SPEZIA

Era un collaboratore l'edile ucciso dalla betoniera È giallo, vendetta o incidente sul lavoro?

LA SPEZIA Era un collaboratore di giustizia uno dei due operai morti domenica scorsa in un cantiere di La Spezia. Francesco Nucera, 39 anni, deceduto con il suo datore di lavoro in località Pianasse nel Comune di La Spezia, dilaniati in una betoniera che si sarebbe messa in moto da sola, era stato il primo pentito in Valdossola. Le sue dichiarazioni nei primi anni Novanta avevano permesso alle forze dell'ordine di smantellare, grazie a tre blitz, avvenuti in un solo mese, un'associazione per delinquere di stampo mafioso. Le operazioni avevano portato all'arresto di una cinquantina di persone, tutte di origine calabrese, residenti in Ossola. La banda aveva collegamenti con la 'Ndrangheta. Nucera, arrestato nel primo dei tre blitz avvenuto il 31 maggio 1992, aveva poi deciso di collaborare. Secondo la Procura Distrettuale Antimafia di Domodossola operava un clan malavitoso che, per la vicinanza con il confine, agevolava il traffico di droga e armi verso la Calabria. Nucera, che abitava a Domodossola (Vco) e gestiva una pizzeria a Craveggia, in valle Vigezzo (Vco), era stato trasferito con la famiglia in un luogo segreto del Piemonte. Per lui era scattato il programma di protezione che si conclude al termine dei processi. Da tempo si era trasferito in Liguria dove aveva trovato lavoro

presso la «Calcestruzzi» di La Spezia.

Le indagini sulla morte dei due operai, svolte dalla squadra mobile della Spezia, sono coordinate dal pubblico ministero Maurizio Caporusico, il quale ha disposto il sequestro dell'intero piazzale in località Le Pianasse, dove era parcheggiata l'autobetoniera. Il fatto che uno dei morti, Francesco Nucera, fosse un ex collaboratore di giustizia spinge gli inquirenti ad indagare a fondo sulla vicenda, ma sulla base degli elementi raccolti sinora la polizia propende per l'ipotesi della disgrazia. Sembra infatti accertato che i due operai erano entrati nell'impianto per togliere le incrostazioni di cemento. Per meglio compiere l'operazione dovevano farla ruotare gradualmente con il telecomando. Non viene però escluso che all'esterno ci fosse anche una terza persona, che potrebbe avere messo in moto l'impianto. Il telecomando è stato infatti trovato all'esterno del veicolo e la polizia scientifica ha rilevato le impronte sullo stesso telecomando e sul mezzo. Gli investigatori sono convinti che, se anche ci fosse stata una terza persona, dovrebbe essersi trattato di una disgrazia, ma in ogni caso sono in corso approfondite indagini anche sul passato, le amicizie e le frequentazioni di Nucera per rispondere a tutti gli interrogativi.

FESTA NAZIONALE DE L'UNITA

PESCA GIGANTE ESTRAZIONE FINALE

FIAT BRAVO
n° Estratto 15622
n° di riserva 20173

FIAT 600
n° Estratto 09518
n° di riserva 01613

SCOOTER MBK
n° Estratto 09747
n° di riserva 03724

CICLOMOTORE PIAGGIO
n° Estratto 28439
n° di riserva 03864

CICLOMOTORE PIAGGIO
n° Estratto 05495
n° di riserva 11465

CICLOMOTORE PIAGGIO
n° Estratto 07991
Ritirato

SEGUE DALLA PRIMA

PIÙ SICUREZZA E CREATIVITÀ

tema si giochi una porzione non piccola del consenso di cui c'è bisogno per governare. Ma i «termini nuovi» non possono prescindere dalla memoria storica, né dalla consapevolezza che nessuna scelta è neutra, men che meno rispetto ad uno scenario su cui si muovono delitti e castighi, libertà individuali e benessere collettivo, speranze e preoccupazioni, insomma il Bene e il Male di cui è intessuta la vita di ciascuno. Memoria storica significa tenere a mente le tante esperienze che hanno tentato - spesso con successo - di reagire al degrado di periferie o centri storici abbandonati occupandoli con la

cultura, presidiando i buchi neri delle città con tutto quanto fosse funzionale ad una rivitalizzazione di quelle aree, pericolose perché isolate o vuote e non viceversa. All'inizio fu l'estate romana anni '70 di Nicolini, ma poi le esperienze si sono allargate a moltissime città grandi e piccole di ogni parte d'Italia. Al modello statunitense dei ghetti circondati da cordoni sanitari polizieschi, la sinistra al governo delle città seppe contrapporre per molti anni un'ipotesi faticosa perché bisognosa di creatività, eppure costantemente efficace: non solo sul terreno dell'ordine pubblico, ma su quello più complessivo della coesione sociale delle comunità. Nel dibattito attuale, di tutto questo non si parla più: eppure, non mi sembra si sia mai deciso che la cultura debba tornare patrimonio esclusivo delle

anime belle, o che i concerti non producano, anche loro, cultura. O che la coesione sociale, tanto centrale nel lavoro europeo di Delors, sia solo questione di sostegno alle famiglie e di messa in valore del lavoro di cura. Sulla neutralità delle scelte: così come non esiste una percezione dei problemi della sicurezza che prescinda da quello che ciascuno di noi è per età, sesso, nazionalità, posizione sociale ed economica, cultura, etc., così non esiste scelta di governo (delle città e dello Stato) che su quella percezione non produca riflessi incisivi. Si pensi ad esempio all'abusivismo edilizio e ai suoi orrori ma anche ai Piani regolatori, non sempre produttori - anche quando guidati dalle migliori intenzioni - di benessere collettivo: gli «steconi» o le «vele» incapaci di produrre socialità producono, a dir poco, disagio. Si pensi agli orari e alla distribuzione dei mezzi di trasporto pubblici, in grado da soli di definire la maggiore o minore vivibilità di una determinata zona. Si pensi a quanto scarsa sia a tutt'oggi l'utilizzazione di professionalità innovative, per esempio il mediato- re di conflitti, in grado di contribuire alla prevenzione dei conflitti

sociali ma capaci anche di intervenire tempestivamente e concretamente quando il conflitto si sia verificato: e anche uno scippo o una rapina possono essere definiti conflitti, sui cui esiti un intervento burocratico o solidale produce esperienze assai diverse. Si pensi insomma non soltanto alla criminalità micro e macro, ma a tutto ciò che contribuisce a far sentire più o meno a proprio agio nella propria pelle ciascuno di noi: tenendo a mente che mettere in discussione ad ogni volger di stagione i diritti su cui si era abituati a contare, siano essi il lavoro o la pensione, non è elemento che possa in alcun modo essere considerato fuori campo. Insomma, sono maturi i tempi perché la sicurezza sia una lente attraverso cui leggere la realtà e le scelte. Ma a patto che si accetti il rischio di sommatorie creative e non del tutto algebriche, che si faccia uno sforzo di complessità troppo spesso assente dagli scenari più recenti. E che non si provi a rubar la parte ad una destra più efficace di noi sul piano della repressione, perché più di noi sgombra da scrupoli garantisti.

CLARA SERENI

I. R. A. B. DI PERGOLA

(Provincia di Pesaro e Urbino)

ESTRATTO BANDO DI GARA D'APPALTO MEDIANTE PUBBLICO INCANTO
Oggetto della gara: lavori di restauro e miglioramento sismico ex convertito delle Agostiniane. Importo a base d'asta: L. 2.780.328.420 (Euro 1.435.919.797) + I.V.A. Iscrizione A.N.C. cat. G2. Scadenza presentazione offerte: entro ore 12.00 del giorno 15/10/99. Per ulteriori informazioni rivolgersi all'Ufficio Segreteria: Tel./Fax. 0721/734325.

IL PRESIDENTE: Rag. Mavis Grecchi

